



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AI CAPITOLI GENERALI DELLA SOCIETÀ DELLE MISSIONI AFRICANE
E DEL TERZ'ORDINE REGOLARE DI S. FRANCESCO
E AI FORMATORI DEI SERVI DEL PARACLITO**

*Sala del Concistoro
Venerdì, 6 giugno 2025*

[[Multimedia](#)]

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Saluto i Superiori Generali presenti, specialmente chi è stato appena eletto, i membri degli organi di governo e tutti voi, appartenenti al *Terz'Ordine Regolare di San Francesco* – chi è il nuovo Generale? Già rieletto?... Ah, non ancora, bene – poi alla *Società delle Missioni Africane* e all'*Istituto dei Servi del Paraclito*.

Molti di voi vengono a questo incontro nel contesto del Capitolo Generale, in un momento importante per la vostra vita e per quella di tutta la Chiesa. Preghiamo dunque prima di tutto il Signore per i vostri Istituti e per tutte le persone consacrate, perché «avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio, uniscano la contemplazione, con cui aderiscono a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzano di collaborare all'opera della redenzione» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis*, 5).

Voi qui rappresentate tre realtà carismatiche nate in momenti diversi della storia della Chiesa, in risposta ad esigenze contingenti di varia natura, ma unite e complementari nella bellezza

armonica del Corpo mistico di Cristo (cfr Id., Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7).

La fondazione più antica, tra quelle qui presenti, è quella del *Terzo Ordine Regolare di San Francesco*, i cui inizi risalgono allo stesso Santo di Assisi, salva poi l'elevazione a Ordine avvenuta in seguito ad opera di Papa Niccolò V (cfr Bolla *Pastoralis officii*, 20 luglio 1447). I temi che affrontate nel 113° Capitolo Generale – vita comune, formazione e vocazioni – riguardano un po' tutta la grande Famiglia di Dio. È però importante che, come dice il titolo che avete dato ai vostri lavori, voi li affrontate alla luce del vostro carisma “penitenziale”. Questo infatti ci ricorda che – secondo le parole stesse di San Francesco – solo attraverso un costante cammino di conversione possiamo offrire ai fratelli «le fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo» (*Prima lettera ai fedeli*, 19).

Di datazione più recente è la *Società delle Missioni Africane*, fondata l'8 dicembre 1856 dal Venerabile Vescovo Melchior de Marion Brésillac, segno di quella missionarietà che è al cuore stesso della vita della Chiesa (cfr Francesco, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 273). La storia del vostro Istituto, cari fratelli, ben testimonia questa verità: la fedeltà alla missione, infatti, facendovi superare nel tempo mille difficoltà interne ed esterne alle vostre comunità, vi ha permesso di crescere, traendo anzi dalle avversità occasione e ispirazione per partire verso nuovi orizzonti apostolici in Africa e poi in altre parti del mondo. È bellissima, in proposito, l'esortazione lasciatavi dal Fondatore a mantenervi fedeli, nell'annuncio, alla semplicità della predicazione apostolica e, al tempo stesso, sempre pronti ad abbracciare la “follia della Croce” (cfr *1Cor* 1,17-25): semplici e tranquilli, anche di fronte alle incomprensioni e alle derisioni del mondo. Liberi da qualsiasi condizionamento perché “ripieni” di Cristo, e capaci di portare i fratelli all'incontro con Lui perché animati da un'unica aspirazione: annunciare a tutto il mondo il suo Vangelo (cfr *Fil* 1,12-14.21). Che grande segno per tutta la Chiesa e per tutto il mondo!

E veniamo all'Istituto di fondazione più recente: i *Servi del Paraclito*. Servi di quello Spirito che abita in noi (cfr *Rm* 8,9) per il dono del Battesimo e che guarisce “*quod est saucium*” – cioè ciò che è ferito – come canteremo tra pochi giorni nella Sequenza di Pentecoste. Servi dello Spirito che guarisce: tali vi ha voluto padre Gerald Fitzgerald, che nel 1942 ha dato inizio alla vostra opera per la cura dei sacerdoti in difficoltà, “*Pro Christo sacerdote*”, come dice il vostro motto (cfr *Costituzioni*, 4,4). Da allora svolgete, in varie parti del mondo, il vostro ministero di prossimità umile, paziente, delicata e discreta nei confronti di persone ferite nel profondo, proponendo loro cammini terapeutici che ad una semplice e intensa vita spirituale, personale e comunitaria, affiancano un'assistenza professionale altamente qualificata, differenziata a seconda dei bisogni. Anche la vostra presenza ci ricorda una cosa importante: e cioè che tutti noi, pur chiamati ad essere per i fratelli e le sorelle ministri di Cristo, medico delle anime (cfr *Lc* 5,31-32), siamo prima di tutto a nostra volta malati bisognosi di guarigione. Come dice Sant'Agostino, usando l'immagine di una barca, tutti noi «in questa vita abbiamo come delle fenditure proprie della mortalità e fragilità nostra, per le quali entra il peccato dai flutti di questo secolo» (*Discorso 278*, 13,13). E il Santo Vescovo di Ippona propone un rimedio al male: «Per vuotarci e non andare a fondo – dice

–, diamo mano ... a questa esortazione... Perdoniamo!» (*ibid.*). Perdoniamo, perché ovunque, «nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque [...] [possa] trovare un'oasi di misericordia» (Francesco, Bolla *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, 12).

Carissimi, grazie per la vostra visita, che oggi in questa sala ci mostra la Chiesa in tre dimensioni luminose della sua bellezza: l'impegno della conversione, l'entusiasmo della missione e il calore della misericordia. Grazie per il tanto lavoro che fate, in tutto il mondo. Vi benedico e prego per voi, in questa novena della Pentecoste, perché possiate essere sempre più strumenti docili dello Spirito Santo secondo i progetti di Dio. Grazie.